

Cohn-Bendit: due pokeristi E hanno perso entrambi

“Guy l’ha fatto per quella poltrona di presidente”

Il M5S ha bisogno di diventare più accettabile agli occhi dell’Europa. Magari era solo una finta. Ma Grillo è questo, lo sappiamo

Daniel Cohn-Bendit
ex leader dei verdi
al Parlamento Ue



DALL'INVIATO A BRUXELLES

«**C**he sconfitta per Verhofstadt, non avrei mai immaginato potesse andare a finire così. Ora sarà molto difficile per lui rialzarsi. Ha giocato il tutto per tutto, ma senza calcolare i rischi. E ha perso».

Daniel Cohn-Bendit è sorpreso quando scopre che l’Alde ha respinto la richiesta di adesione del M5S. L’ex leader del Sessantotto francese, fino alla scorsa legislatura alla guida dei Verdi all’Europarlamento, era uno dei pochi a sapere del progetto a cui lavoravano il leader liberale e Grillo. «Nei giorni scorsi Guy mi aveva chiamato - rivela il franco-tedesco - e avevo letto il testo dell’accordo».

Lo aveva approvato?

«A me sembrava un accordo pro-Europa. Vero, l’idea di Grillo di insistere con il referendum sull’euro poteva essere una contraddizione. Ma anche la scelta di Verhofstadt era contraddittoria, perché era stato il primo a criticare i Verdi quando si era parlato di una possibile intesa col M5S. Eppure...».

Eppure?

«Eppure entrambi avevano deciso di giocare questa partita a poker. La posta in palio era alta per tutti e due e ognuno voleva mostrarsi più intelligente dell’altro. Alla fine però sono rimasti entrambi a bocca asciutta».

Perché Grillo ha fatto questa mossa?

«Il M5S ha bisogno di normalizzarsi, di diventare più accettabile agli occhi degli italiani e dell’Europa. Magari era solo una finta. Però questo è Grillo, non c’è da stupirsi: questa è la sua politica. È una contraddizione continua: parla di trasparenza e agisce nella nebbia. Nel Movimento ci sono delle ottime persone, ma anche gente detestabile».

Ma allora perché Verhofstadt si è infilato in questo vicolo?

«Guy voleva giocare la sua partita politica per conquistare la presidenza dell’europarlamento. E vi immaginate se, ironia della sorte, fosse riuscito a vincerla, battendo due italiani come Pittella e Tajani proprio grazie all’accordo con un movimento italiano? Sarebbe stato incredibile. E personalmente non mi sarebbe dispiaciuto».

Tutto questo caos per ambizioni personali, dunque?

«Non solo. Questo accordo avrebbe anche potuto aiutare l’Italia. L’ingresso nell’Alde avrebbe rotto la dinamica euroscettica del M5S. Chissà, magari un giorno l’Italia avrebbe ringraziato Verhofstadt per questo. Anche il Vaticano. Bisogna credere ai miracoli».

Anche i Verdi avevano rifiutato un accordo con Grillo: non era un campanello d’allarme per Verhofstadt?

«E perché? Se fossi stato ancora presidente dei Verdi, io avrei negoziato un accordo. Chi fa politica non deve avere paura. Certo, magari bisognerebbe essere sicuri della tenuta del proprio gruppo. Certi rischi vanno calcolati».

[MA. BRE.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

